

TESTIMONI

L'esperienza di tre coppie con i nipoti adottivi: equilibrio e pazienza per aiutare l'impegno dei genitori, nel rispetto di scelte e di tempi

Adozione, un gioco di squadra

«Per noi nonni un ruolo speciale»

DANIELA POZZOLI

Si può definire un "lavoro di squadra" quello che è necessario mettere in campo quando un bambino adottato arriva nella nuova famiglia. E coinvolge tutti, genitori, zii, nonni, con un'unica avvertenza: i parenti non devono interferire con l'educazione che mamma e papà intendono offrire al bambino appena arrivato. È un percorso lento e graduale, prevede l'inserimento in una diversa routine, nella quale si affrontano regole di vita del tutto diverse da quelle precedenti. Rispettare i tempi del piccolo è fondamentale, aiuta l'adozione a procedere senza intoppi.

Per questo nonni da ogni parte d'Italia nei giorni scorsi hanno partecipato con grande interesse al webinar dal titolo "Diventare nonni adottivi. Aspettative, timori, specificità". L'ha organizzato il Ciai, l'ente grazie al quale i loro nipoti sono stati adottati. «Ci siamo riuniti per poterci confrontare sia tra di noi sia con gli esperti. Ci servono idee chiare per sbagliare il meno possibile», sintetizza il pensiero di tutti Maria Leandri, la lodigiana nonna di Vihan, bimbo indiano di 4 anni, arrivato da due in Italia. «Per fortuna appena prima che scoppiasse la pandemia», racconta la signora che, insieme al marito Mario, si rammarica molto perché a causa del distanziamento per lungo tempo hanno potuto vedersi solo in video chiamata con il loro unico nipote. «Appena c'è il collegamento su Whatsapp, Vihan mi chiede di far partire il trenino elettrico che ho montato apposta per lui», sottolinea con orgoglio nonno Mario. La moglie Maria sorride: «Siamo molto felici di aver partecipato all'incontro, è stata l'occasione per far circolare consigli e suggerimenti sul modo di comportarsi con i nipoti. Da ex insegnante delle elementari posso dire per esperienza diretta che il vissuto di abbandono di un bimbo va considerato e tenuto presente. Vihan è arrivato da noi che aveva 18 mesi, non credo abbia troppi ricordi, ma in ogni caso ha una sua storia e va considerata. Noi ci saremo sempre per lui e anche per dare una mano ai genitori che sono alla loro prima esperienza».

E se Maria ragiona con il cuore, Alessandra Santona lo fa da psicoterapeuta. È lei infatti che, una volta giunti i bambini in Italia, coordina l'attività di chi si mette al fianco delle famiglie del Ciai, nonni inclusi: «I nipoti arrivano accompagnati da un bagaglio di esperienze vissute prima dell'adozione di cui la famiglia allargata dovrà essere consapevole, in modo da rispondere adeguatamente ai comportamenti, a volte considerati bizzarri, che i bambini possono mostrare in quanto frutto del passaggio da prima a dopo l'adozione», spiega. Nel primo periodo, perciò, secondo la psicologa, alle persone che orbitano intorno alla famiglia appena formata «è richiesto di pazientare e aspettare che siano i genitori a dettare le tempistiche e le modalità che hanno imparato essere le più opportune per non minacciare la serenità del figlio. Ciò che è stato sottolineato, infatti, è che diventare genitori e figli adottivi è un processo lento e graduale».

«L'abbiamo aspettata per cinque anni, ma senza patemi d'animo», è il racconto che fa Laura Cannas, nonna della colombiana Fernanda, 9 anni. «Siamo quat-

tro fratelli e nessuno di noi aveva nipoti, Fernanda è la prima in famiglia. Purtroppo abitando io e mio marito Giuseppe nell'Inghilterra e nostro figlio a Cagliari, riusciamo a vedere la nipote d'estate. Viene, la portiamo al mare, la viziamo, facciamo quello che fanno tutti i nonni». Anche per Laura, che non conosce altri nonni adottivi nel paese, essersi rapportata con le esperienze di tanti nonni, diverse ma al contempo simili alla sua, è stato di grande aiuto: «Più che altro ci facciamo guidare dal cuore, mentre a volte specchiarsi in altre storie può essere utile per ragionare sulle difficoltà e sulle tante gioie di questa nuova vita in famiglia». Soddisfatta anche Alessandra Santona perché, spiega, ciò che è emerso fin da subito «è la volontà e l'entusiasmo dei nonni di conoscere i nipoti e il desiderio di essere inclusi nella vita dei piccoli, già dai primissimi istanti del loro arrivo in Italia». Sebbene questa emozione sia «del tutto comprensibile» è necessario, mette in guardia la professionista, «che tutti i componenti della famiglia allargata im-

parino a muoversi rispettando i tempi del bambino, che avrà bisogno di alcuni mesi affinché possa costruire un legame di fiducia prima con i genitori e con l'ambiente domestico. Proprio perché è necessario tempo per la consolidazione del legame tra il bambino o la bambina e i genitori, il consiglio migliore mi sembra sia prevedere un periodo iniziale di almeno un paio di settimane in cui la nuova famiglia potrà dedicarsi del tempo esclusivo per la creazione di una routine. Stare insieme in queste prime settimane consente di dare più stabilità al rapporto genitori-figlio, prima di far incontrare il piccolo con il resto della famiglia, modulando la presenza dei nonni, degli zii e degli amici in modo che avvenga gradualmente, quasi in punta di piedi». Si attiene alle regole della psicologa, ma immaginiamo facendo un po' fatica tenendo presente quanto numerosa sia la sua famiglia, Giulia Grande, sessantenne nonna sprint di Bari. Di figli "fatti in casa" ne ha cresciuti cinque e ora si occupa anche di Diane, 7 anni. La bimba,

proveniente dalla Costa d'Avorio, si è trovata infatti in mezzo a diversi altri cuginetti dagli zero ai 14 anni. «Questa settimana da una mano a mia figlia Michela, la primogenita, e Diane è qua con me. Invece la settimana prossima non ci sarò a tempo pieno per Diane, avrò un altro nipotino da curare», dice al telefono Giulia che rivela di avere accarezzato anche lei, da giovane, l'idea di adottare. «I nostri figli sono stati tutti voluti, io e mio marito siamo sempre stati aperti nei confronti della vita, anche quella di un bimbo con un dna diverso dal nostro. Oggi nostra figlia Michela ha realizzato il suo grande sogno e due anni e mezzo fa è arrivata la piccola. Penso che ogni figlio adottato sia un figlio molto desiderato». Diane in questa super famiglia può contare anche sulla bisnonna Lilia, ottantenne madre di Giulia. «Quattro generazioni di donne a confronto, mica male...», ride la nonna barese. Il legame tra nonni e nipoti spesso è forte, fatto anche di complicità e di sostegno: «Tra nonni e nipoti, anche nelle storie di adozione, il rapporto può es-

sere veramente intenso e forte - tira le somme la dottoressa Santona - tanto che spesso gli anziani possono essere coinvolti in modo sostanziale dai nipoti sia in confessioni e sfoghi, sia nella condivisione di momenti felici e di gioco. I nonni, in quanto depositari della storia di famiglia e narratori, potranno avere un ruolo fondamentale per la creazione di un ponte tra la storia precedente l'adozione e quella successiva, facendo sentire il bambino parte del racconto delle varie generazioni».

Una volta chiari i confini - è la promessa dell'esperta - non resta che «godersi la magnifica esperienza di viverci appieno le vite dei nipoti. Lontano dalle più pesanti responsabilità che l'essere genitori comporta, i nonni, fonte inesauribile di affetto e comprensione, possono essere i primi alleati dei bambini nella costruzione di una vita familiare serena». Il webinar, in fondo, è come una piazza: quella dove i nonni, la domenica, portano i nipoti a comprare il gelato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A destra, Mario e Maria Leandri con Vihan. A sinistra, Laura Cannas con il marito e la piccola Fernanda. Sotto, la famiglia Grande con Diane.



I NUMERI

245

Adozioni completate in Italia nel primo semestre 2021 (dati ufficiali Cai). Erano state 220 nello stesso periodo del 2020 e 458 nel primo semestre del 2019

669

Bambini adottati nel nostro Paese nel 2020 da parte di 526 coppie adottive

395

Bambini con "bisogni speciali" (età oltre i 7 anni, problemi di carattere psico-fisico, disabilità, ecc) adottati nel 2020 (59% del totale)

97,5%

Bambini "con bisogni speciali" provenienti dalla Bielorussia (su 40 adottati). Seguono Lituania (90%), Ucraina (81,6%), Colombia (80,1%) 245 Adozioni completate in Italia nel primo semestre 2021 (dati ufficiali Cai).

93

Milioni di bambini orfani nei Paesi africani. Solo il 20% sarebbe adottabile perché la maggior parte avrebbe parenti di riferimento. In tutto il mondo le stime Unicef parlano di 120-140 milioni di minori orfani

SOTTOSCRITTO UN PROTOCOLLO D'INTESA. PROPOSTE ANCHE PER AFFIDO E ACCOGLIENZA DEI MINORI

Genitori adottivi, patto tra Cisi e Aibi per una formazione di eccellenza

Una collaborazione a titolo gratuito per realizzare e gestire alcune attività di istruzione e formazione di eccellenza attraverso il progetto Faris - Family relationship international school. È questo il fulcro del protocollo di collaborazione firmato da Fondazione Aibi. (ente che persegue lo scopo di promuovere il diritto di essere figlio, collaborando con Aibi Associazione amici dei bambini e Aibc società cooperativa sociale) e Cisi - Centro internazionale studi famiglia. L'obiettivo è rendere possibile l'organizzazione di specifici eventi di formazione sui temi di comune interesse, fruibili in teleconferenza diretta, con registrazioni on-demand, o, quando le condizioni sanitarie lo permetteranno, in presenza. Le attività, come detto, verranno organizzate nell'ambito del Progetto Faris, il centro d'eccellenza attraverso il quale vengono messi a disposizione degli utenti oltre 30 anni di esperienza maturata da Aibi sui temi dell'adozione, dell'affido familiare, della gestione dell'accoglienza.

Le proposte riguarderanno anche gli ambiti "genitori e figli", formazione degli operatori del sociale; di formazione e aggiornamento a beneficio di enti pubblici e privati. «Questo protocollo è prezioso - osserva Francesco Belletti, sociologo e direttore Cisi - perché mette in diretto contatto una realtà che si occupa di approfondimento culturale come il nostro Centro internazionale di ricerca, con un soggetto che opera attivamente a tutela dell'infanzia e a favore di una famiglia generativa di bene comune, capace di accoglienza e di azione pro-sociale. Poter costruire percorsi formativi e di comunicazione su questi temi è per noi una priorità». Sulla stessa linea Cristina Riccardi, presidente Fondazione Aibi: «La collaborazione permetterà alla formazione di tenere conto non solo dell'esperienza diretta, ma anche della riflessione su ciò che è stata in questi anni la vita delle famiglie e sulle sue prospettive, alla luce del cambiamento d'epoca di non facile interpretazione che stiamo vivendo».

Paglia: riconoscere la fragilità per sperare in una società più umana

«Immaginare una comunità umana radicalmente disegnata nella prospettiva dei tratti fondamentali della fragilità umana è la grande sfida che abbiamo davanti. Raccogliamola costituisce certamente una svolta epocale in ordine ad una società civile all'altezza delle condizioni-limite delle diverse e più specifiche fragilità delle storie di vita». È la conclusione del lungo viaggio attraverso la fragilità - lette in prospettiva personale, sociale, bioetica e religiosa - proposto dall'arcivescovo Vincenzo Paglia nel suo nuovo libro, *La forza della fragilità* (Laterza, pagg. 150, euro 15). È l'esito di un lungo percorso in cui il

presidente della Pontificia Accademia per la vita, accompagna il lettore a comprendere quanta profondità e quanta evidenza umana ci sia dietro una parola che troppo spesso viene scambiata per debolezza. Ma è vero esattamente l'opposto. «La fragilità non è un accidente da tenere lontano, non è una malattia da cui guarire. È piuttosto la condizione - scrive Paglia - che caratterizza la comune natura umana». Sbagliato anche pensare alla fragilità come condizione negativa, da disprezzare. Occorre invece aprire lo sguardo a una prospettiva in cui si possa cogliere un rapporto stretto tra fragilità, vulnerabilità e sensi-

bilità, anche come preludio di gentilezza, delicatezza, «intuizione dell'indicibile e dell'invisibile». Riflettere sulla fragilità come condizione comune, condivisa e meditata, rimanda immediatamente ai lunghi mesi della pandemia che ci ha fatto aprire gli occhi sulla presunta condizione di invincibilità in cui l'uomo si illudeva di poter controllare, gestire, riorganizzare la natura a suo piacimento. Una brusca risveglio che ci ha fatto capire quanto «la follia euforica del transumanesimo» - ricorda Paglia riallacciandosi al filosofo Edgar Morin - abbia finito per portare «al parossismo il mito della necessità storica del progresso e del-

la padronanza da parte dell'uomo, non solo della natura ma anche del suo destino». Pericolosa utopia che ci ha fatto perdere di vista, non solo la nostra condizione, fragile per intrinseca costituzione, ma quanto la fragilità mostri, accanto ad aspetti oscuri, anche versanti di gioia e di speranza. L'idea della vulnerabilità umana come condizione comune contraddice anche un certo antropocentrismo dispotico che troppo a lungo ha preteso di guardare alla natura con atteggiamenti aggressivi e distruttivi. E qui l'autore si collega ai temi della *Laudato si'* di papa Francesco, per evidenziare quanta sapienza cristia-

na ci sia in quel testo che è autentico e originale magistero sociale della Chiesa adeguato «all'inedito profilo critico raggiunto dal rapporto fra cura della terra dei viventi e salvezza della dignità dell'essere umano». Tra tanti altri spunti di riflessione, il libro considera poi il tema della cura come dono e responsabilità e indaga la condizione di coloro che sono segnati da una doppia fragilità, quella comune a tutti e quella determinata da disabilità, malattia, anzianità. Condizioni da comprendere e inquadrare nell'ottica di una rinnovata solidarietà globale, secondo fraternità e amicizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



vincenzo paglia

la forza della fragilità

